

Novembre 1965, siamo nel Biellese, nella Valsessera nei pressi del Bocchetto di Sessera. Natura magnifica e terribili eventi. Le bande ribelli hanno imperversato pesantemente nella zona, ed a guerra finita moltissimi caddero in esecuzioni sommarie, Militi della RSI, Ausiliarie delle SAF, semplici civili, partigiani di opposte fazioni, pochi si salvarono dalla furia omicida

Dopo vent'anni il muro d'omertà e di paura cominciò a cedere, e grazie all'opera di un gruppo persone in località La Randolere, presso la Bocchetta di Sessera fu rinvenuta una fossa comune contenente i resti mortali di tre persone, fra cui una donna, tutte assassinate. I teschi presentavano inequivocabili segni di pallottole. Nella fossa è stata rinvenuta anche una fede nuziale d'acciaio, probabilmente la donna aveva donato la sua alla Patria, un crimine che le bande partigiane non potevano lasciare impunito.

Al esumazione dei resti mortali partecipò un medico, per un primo parere autoptico, un religioso per la benedizione dei resti. Furono immediatamente avvisati i Carabinieri che giunti sul posto constatarono il ritrovamento.

C.L.N.-CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
XII DIVISIONE D'ASSALTO "NEDO PIEMONTE"

1295

TRIBUNALE MILITARE PARTIGIANO

1503

11 28 aprile 1945

OGGETTO: Esecuzione di sentenza.

RIPRODOTTO

11 17 LUG. 1958

AL COMANDO 109 Brigata "P. TELLAROLI"

VISTA la sentenza del Tribunale Militare di questa Divisione, si

O R D I N A

l'esecuzione immediata, mediante fucilazione, dei sottoelencati criminali di guerra:

- RAVETTI Italo;
- DE MICCO Mario;
- RASTELLI Eusebio;
- CAMELLI Renzo;
- DANNARI Ivo;
- SANDRI Vittorio;
- GARIGLIO Marco;
- DE FABIANIS Luigi;
- BARONE Lorenzo;
- ZARINO Angelo;
- CARASSO Antonio
- CORBELLARO Pietro;
- VERRO Lorenzo;
- FOGLIA Carlo;
- ZEVINATI Pio
- VITOLO Michele

I condannati devono essere prelevati dal carcere di Vercelli

IL COMMISSARIO DI GUERRA
F/te Genisio

IL COMANDANTE MILITARE
F/te Quinto

E' Copia conforme all'originale

IL DIRETTORE

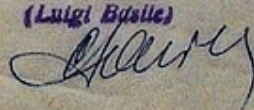
F/te illeggibile

STAZIONE P.10 CARABINIERI VERCELLI

P.....C.....C.

Vercelli, 11 4 gennaio 1958

IL MARESCIALLO MAGGIORE
Comandante la Stazione
(Luigi Bastie)



Esce MARTEDI' e VENERDI' MARTEDI' 23 NOVEMBRE '65

SABATO SCORSO IN REGIONE "RANDOLERA,"

Dissepoli dopo vent'anni i resti di tre cadaveri

Erano in un'unica fossa - L'appello lanciato dal nostro giornale ha trovato l'adesione di un gruppo di milanesi

Trieste. - Valsessera. I resti di tre cadaveri sepolti in un'unica fossa in regione "Randolera" e in Valsessera sono stati dissepoli e troveranno una degna sepoltura in un cimitero. In questo modo si conclude un'indagine che il nostro giornale, una settimana fa, aveva trovato. La notizia era stata pubblicata in un'edizione speciale del giornale, e molti giorni fa, in sede di cronaca scrivevamo che alla "Randolera" in terra di Valsessera, a fianco della strada di via di costruzione, che collegherà la "Padronanza" alla Valsessera, erano state sepolte abbandonate in modo indegno. Un cimitero umano abbandonato in mezzo ai cespugli, mentre in fossa ben visibili erano sepolti resti di alcune persone.

Abbiamo in seguito più volte insistito perché si provvedesse ad una sepoltura degna, poiché come cristiani e come persone rispettose della memoria dei defunti, ci si sembra un "dovere" non abbiamo pensato nemmeno per un momento a chi appartenessero quei resti, né se avessero o no una identità ancora accettabile: volevamo soltanto sollecitare la pietà dei vivi a compiere un gesto di rispetto, un gesto umano. Ciò è stato fatto a cinque mesi di distanza dalla prima segnalazione e per mano di un gruppo di persone milanesi, sabato scorso, lontane da noi non solo per i chilometri che dividono il Biellese dal capoluogo lombardo.

L'essenziale però è che quei resti, custoditi in tre cassette di zinco, troveranno presto un angolo di terra non più così lontana e abbandonata da gli uomini e dalla pietà.

Quella zona, è noto, vent'anni fa è stata teatro di molte crudeltà, non importa se giuste o ingiuste. Acqua ne è passata tanta sotto i ponti e non ci sembra necessario rinvagire nel passato o cercare eventuali responsabilità su certe azioni; semmai quel passato ci è necessario oggi per evitare il suo ripetersi. Il tempo ha smussato passioni e rancori, ha donato a noi la speranza che episodi tristi e violenti non siano più possibili e questa speranza ci permette di guardare con altro occhio anche i morti della "Randolera". Ecco perché sabato scorso, fino in quell'angolo sperduto di terra, con il parroco di Biello, il segretario del Comune ed il maresciallo dei Carabinieri.

Alcuni volontari hanno iniziato il sondaggio del terreno, scavando sotto la già abbondante neve. Ad una quarantina di centimetri sono venuti alla luce le prime ossa, poi altre fino ad accertare che in un'unica fossa c'erano i resti di tre cadaveri. Chi sono? Forse la loro identità non verrà più accertata.

Dai resti affiorati si è potuto concludere che si tratta di due uomini e di una donna. Vestivano, al tempo della loro uccisione, abiti borghesi. Ad uno solo sono state trovate le scarpe. Uno degli uomini doveva avere al tempo della sua morte circa vent'anni, l'altro, più anziano, sui 40-50 anni, era di statura molto alta e massiccia; gli è stato trovato infilato nella mandibola inferiore destra un "ponte" d'oro su quattro denti. Il cranio della terza vittima, la donna, presentava ben visibile il foro d'entrata e di uscita di un proiettile. Con i pochi resti sono stati recuperati anche una chiave e due anelli di acciaio inossidabile, uno con un fregio e l'altro normale tipo vera matrimoniale appartenente probabilmente alla donna. Ci siamo addentrati nella descrizione di questi pochi particolari nel caso fossero utili per una identificazione.

Quando i resti sono stati recuperati don Rodico li ha benedetti e poi le cassette sono state portate nel Cimitero di Biello. Se le cassette dei tre defunti saranno sepolte, si verranno accertate separatamente come "senza identità" e non "senza identità" e nella pietà che sono dovuti a tutti i defunti.

Nella buca che si vede in primo piano sono stati rinvenuti in Valsessera i resti di tre persone uccise oltre vent'anni fa. Il "recupero" è stato compiuto sabato scorso. Nella foto piccola, in alto, uno dei tre teschi riportati alla luce. (Foto S. Figliera - Biella)

Recuperate le tre salme, il Parroco di Biello, impartisce la benedizione cristiana. (Foto S. Figliera - Biella)

Federazione del Movimento Sociale Italiano di Biella metà anni '70. Nell'ampio cassetto della scrivania c'è una scatola di cartone che contiene dei frammenti di cuoio (forse quel che rimane delle scarpe e della cintura) ed un crocifisso arrugginito. Insieme, un biglietto che

recita: “resti appartenenti ad un caduto RSI rinvenuto in località presso il Bocchetto Sessera.

Anni prima, durante i lavori per la costruzione di una strada a servizio dei numerosi alpeggi, venne rinvenuta in località Randolere - Bocchetto Sessera, una fossa contenente tre corpi appartenenti a due uomini e una donna. (Si tratta della riesumazione a cui era presente tuo papà). Tre fra i tanti eliminati nel luogo. Tre fra quelli fortunatamente ritrovati. Fortunatamente perché, pur a distanza di molti anni, le bocche rimasero ben cucite e da parte di chi sapeva non venne nessuna indicazione precisa riguardo sia l'identità degli eliminati sia il luogo della sepoltura.

Per questo motivo, ogni anno, nel giorno della commemorazione dei defunti, l'Unione caduti e reduci della Rsi deponeva all'ingresso della vallata, una corona di alloro.

Passano altri anni e i casi della vita mi portano a vivere proprio nella località Bocchetto Sessera così denominata in quanto “bocca” di comunicazione, tradizionale passaggio di ingresso nell'alta valle che prende il nome dal torrente Sessera.

Entrai ovviamente in contatto con i frequentatori della zona e, quando la chiacchierata verteva sul periodo della guerra, cercavo di raccogliere quante più informazioni fosse possibile riguardo al comportamento dei partigiani e alle loro azioni. Mi resi però presto conto che le mie domande dirette non avrebbero avuto altra risposta che: “lascia perdere”. Non ero del posto, non ero dei loro, provenivo dalla città e l'argomento suscitava sospetti e timori evidentemente non lontani nel tempo. Mi rassegnai quindi a rubare notizie, ascoltando senza mostrare eccessivo interesse, quando le bocche si scudivano da sole, complice qualche bicchiere di vino bevuto in amicizia.

Qui di seguito quello che ho personalmente ascoltato.

Riguardo al comportamento dei partigiani:

le famiglie di allevatori e pastori che utilizzano i pascoli della valle sono negli anni quasi sempre le stesse. I racconti tramandati e da me raccolti presso alcune di quelle famiglie trasudano di insofferenza verso la presenza partigiana in valle. “Ma non parlarci di partigiani! Chiedi a qualsiasi altro margaro... ti confermerà che erano ladri!” I motivi sempre i soliti, cioè la requisizione, a cui era decisamente sconsigliabile opporsi, della gallina, della pecora o del formaggio per provvedere al sostentamento degli appartenenti alle bande.

Riguardo l'operato del capo partigiano Moranino "Gemisto" reduci della Rsi mi dissero che lo stesso dovette imporre con fatica la disciplina nelle bande presenti in vallata. E se si considera la spietatezza di Moranino chissà cosa doveva essere il comportamento dei partigiani.

Riguardo agli episodi di sangue: presso i comandi partigiani della valle venivano trasferiti i prigionieri dell'esercito della Rsi ed i non pochi civili rapiti dai paesini circostanti perché indicati come favorevoli alla Repubblica Sociale.

Alla fine degli anni '80 mi trovai in un locale della zona dove si era appena concluso l'annuale incontro conviviale tra ex partigiani e loro famigliari. Scambio qualche parola di circostanza con uno dei parenti che, con espressione soddisfatta e ampio gesto, mi invita a guardare la vallata dicendomi: "guardala è un cimitero di fascisti". Questo solo per dare un'idea del colore locale...

Negli anni '90 mi fu riferito che, appena dietro la locanda del Bocchetto Sessera, erano sepolte diverse donne, giustiziate dai partigiani perché accusate di essere spie. Lì per lì la cosa destò la mia incredulità ma, una volta recatomi sul posto indicato, la conformazione del terreno sembrava confermare il racconto.

Ad ulteriore conferma, qualche anno dopo, ascoltai il racconto di una persona che partecipò all'opera di sbancamento necessaria per realizzare una pista di sci da fondo prevista proprio in quel punto. La pista, per poter godere del panorama, avrebbe dovuto snodarsi ad una certa quota ma... giunse per tempo il consiglio che sarebbe stato meglio non muovere il terreno là dove il tracciato lo prevedeva. "Stai più in basso con quello scavatore..." Ovviamente non ci fu bisogno di chiedere il perché dell'interessato suggerimento che venne prontamente recepito.

Lo stesso suggerimento invece mancò del tutto o fu disatteso durante la costruzione dell'impianto di risalita della pista di Montecerchio e così e così mi venne detto che qualche osso, emerso durante lo scavo, sarebbe stato disperso frettolosamente dal personale addetto alle operazioni al fine di non dover interrompere i lavori per il prevedibile intervento dell'autorità giudiziaria. Il fatto è probabile poiché le baite del Montecerchio erano un'altra sede delle bande partigiane.

Come vedi non ho altro da aggiungere a quanto già di tua conoscenza se non l'atmosfera che promana dai racconti resimi negli anni da persone all'epoca già anziane ed oramai scomparse.

Grazie anche al mio interessamento un cippo commemorativo oggi sorge

nel luogo. Alla sua inaugurazione, alla fine degli anni '90 erano presenti in forma ufficiale alcuni membri dell'amministrazione comunale del comune di Tavagliano a cui appartiene il Bocchetto Sessera. Questo a dimostrare quanto il ricordo dei crimini commessi fosse diffuso tra la popolazione.

Ti lascio il mio numero di cellulare in modo di poterci sentire più facilmente: xxxxxxxxxxxxxxxx

Camerateschi saluti.